

RESOCONTO STENOGRAFICO

107.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	9574	vedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (1173)	9574
Disegni di legge:		PRESIDENTE	9574
(Approvazione in Commissione)	9598	ALBORGHETTI (PCI)	9578
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9597	BORRI (DC)	9593
(Autorizzazione di relazione orale) . .	9598	CATALANO (PDUP)	9585
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9574	GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	9596
Disegno di legge (Discussione):		GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	9578, 9597
Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti		MACALUSO (MSI-DN)	9582
		MELLINI (PR)	9589

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1980

	PAG.		PAG.
PADULA (DC), Relatore per la IX Commissione	9575, 9595	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	9573
SUSI (PSI)	9588	Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione di documenti)	9599
Proposte di legge:		Per la discussione di una mozione:	
(Annunzio)	9573	PRESIDENTE	9599
(Approvazione in Commissioni)	9598	AJELLO (PR)	9599
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	9597	Ordine del giorno della prossima seduta	9600
Interrogazioni (Annunzio)	9600		

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge**

PRESIDENTE. In data 7 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LA ROCCA ed altri: « Norme per il decentramento di funzioni agli ispettorati di zona dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1376);

CORTI: « Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia » (1377);

CORTI: « Norme per l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare » (1378);

CAPPELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 39 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, concernente le nomine del personale insegnante delle scuole materne non statali » (1379);

CAPPELLI ed altri: « Norme per l'avanzamento dei militari della "riserva" o "in congedo assoluto" decorati al valor militare » (1380);

PEZZATI ed altri: « Estensione al Sacario di Monte Zurrone (Roccaraso d'A-

bruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (1381);

ANDREOLI ed altri: « Norme sulla istituzione del ruolo dei magistrati tributari e sul loro stato giuridico » (1382).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Quattrone, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge), nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio);

contro il deputato Borgoglio, per i reati di cui agli articoli 81 e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata) ed agli articoli 81 e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale, continuata).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 181 - Senatori DE GIUSEPPE ed altri: « Disciplina della responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari » (*approvato dal Senato*) (1344) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 331 - Senatori SANTALCO ed altri: « Disposizioni sull'imposta di conguaglio in materia di importazione di rotative per la stampa dei giornali » (*approvato dal Senato*) (1345) (*con parere della II, della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 259 - « Agevolazioni doganali e fiscali al programma di costruzione del livello MRCA » (*approvato dal Senato*) (1332) (*con parere della III, della V, della VI e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 310 - « Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle Associazioni d'arma » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1347) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di un progetto di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente: « Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (737-ter), che risulta dallo stralcio del disegno di legge n. 737.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (1173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del PDUP ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la IX Commissione, onorevole Padula, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, per economia del nostro dibattito, di potermi ampiamente ricondurre agli elementi che l'Assemblea ha già considerato nella discussione del primo decreto che sul medesimo oggetto si è svolta in quest'aula. Il dibattito, interrotto alla fine dello scorso anno, ha dato luogo all'emanazione di un secondo decreto che il Governo ha formulato seguendo la traccia del testo precedente che, in quell'occasione, era pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, con la sola modifica relativa all'articolo 1, cioè ai termini della proroga degli sfratti, secondo le intese e le indicazioni fatte proprie dallo stesso Governo in quella tornata di lavori parlamentari. È opportuno ricordare tutto questo non per sminuire l'importanza della materia al nostro esame, ma per porre in risalto la necessaria graduazione della esecuzione degli sfratti risalenti al periodo anteriore al 1975 e che, dopo l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, avevano cominciato a trovare graduale esecuzione. A tutto ciò si affianca un consistente intervento di politica edilizia teso ad alleggerire la tensione sociale in questo settore, offrendo ai singoli ed ai comuni strumenti aggiuntivi a quelli già operanti in virtù del piano decennale, per offrire sbocco alla domanda di alloggi che, soprattutto nelle grandi città, continua a mantenersi molto elevata rispetto ad una rarefazione dell'offerta, determinata da una serie di fattori che si riconducono alla crisi edilizia e al complesso delle disposizioni che sono intervenute, sui cui effetti il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sulla scorta delle informazioni che fra non molto il Governo rinnoverà, in attuazione delle disposizioni della legge n. 492 sulle locazioni.

La proroga dei termini per gli sfratti è connessa a due interventi di tipo straordinario a carattere di emergenza. Il primo è rivolto ad alleggerire la posizione delle famiglie a minor reddito che si siano trovate in condizione di morosità, a non poter quindi soddisfare i propri obblighi contrattuali, e che vengono ammesse ad un provvedimento di assistenza straordinaria dell'ordine di un milione di lire affidato alla gestione delle competenti prefetture e che, date le intese raggiunte in Commissione, dovrebbe essere erogato su proposta dei sindaci competenti lasciando, per altro, la gestione di tale fondo, la cui consistenza complessiva è di 1 miliardo e 800 milioni (quindi abbastanza modesta), alle competenti prefetture. Per quanto riguarda il secondo intervento, riguardante gli immobili che possono essere offerti dai privati ai comuni di maggiori dimensioni, esso è stato confermato con lo stanziamento di 400 miliardi già previsto dal primo decreto. La Commissione propone soltanto modesti ritocchi alle condizioni di determinazione dei massimali di prezzo, per consentire ai comuni di operare secondo un ambito di responsabilità più ampio, e insieme correttivi di natura congiunturale volti ad accelerare il completamento di queste procedure contrattuali. Le valutazioni che gli uffici tecnici dei comuni compiranno su questi immobili, cioè, dovranno essere considerate adeguate anche in sede di controllo, al fine, tra l'altro, di evitare le lungaggini normalmente derivanti dalla richiesta del parere all'ufficio tecnico erariale: ciò che determina di solito, nelle procedure contrattuali della pubblica amministrazione, consistenti ritardi.

La parte più significativa di questo provvedimento è quella che prende le mosse dall'esigenza di affiancare, agli strumenti ed ai canali già operanti del piano decennale che in questi giorni stanno avviando il secondo biennio, due interventi di circa mille miliardi ciascuno, che originariamente il Governo aveva inserito, come i colleghi ricorderanno, nel progetto di legge finanziaria e che, già nella prima lettura da parte del Senato, si è ritenuto

opportuno riversare in questo provvedimento di conversione per ragioni non solo di connessione di materia, ma anche di coerenza con il carattere di straordinarietà e di urgenza del provvedimento che, giustificando una proroga, per altro eccezionale, della esecuzione degli sfratti, intende far percepire al paese la volontà dei pubblici poteri di aggredire, in modo efficace ed articolato, il problema della casa nelle sue varie differenziate realtà.

Il primo di questi interventi è affidato ai grandi comuni, sulla scorta di decisioni che verranno assunte dal CIPE e di un parere del comitato per l'edilizia residenziale (cioè dell'organismo centrale in cui le regioni partecipano all'indirizzo ed al coordinamento della politica edilizia, che resta sostanzialmente affidata alla competenza regionale) ed in base ad un programma di mutui al 4 per cento per la produzione — nel più breve periodo possibile — di un parco di alloggi da offrire a condizioni previste dalla legge sull'equo canone.

Per altro, in accoglimento di una esigenza già prospettata nella prima lettura e che probabilmente si riaffaccerà anche in quest'aula, in sede di discussione dell'articolato, si è previsto che una quota di questi alloggi possa essere destinata dai comuni, in relazione alle prevedibili esigenze di categorie a minor reddito, ad una locazione a canone sociale, pur restando ferma la finalizzazione di questo intervento, volta a creare nei grandi centri una offerta di alloggi ad equo canone, proprio per collocare sul mercato, anche come elemento di stimolo nei confronti della proprietà privata, un'offerta di alloggi corrispondente alle norme vigenti sulle locazioni e — ripeto — anche per agevolare la creazione di un termine di riferimento concreto a questa fase di sperimentazione di tale normativa, che è ancora in un momento di assestamento e di verifica sul mercato.

Il carattere dell'intervento ha già determinato, nella precedente discussione parlamentare e nel susseguente voto, una divaricazione di giudizio delle forze politiche in questa Assemblea; ora, perman-

gono certamente motivazioni o preoccupazioni diverse tra coloro che ritengono si debba in ogni caso privilegiare la ridotta capacità di reddito dei potenziali utenti e chi — come il relatore — ritiene che la finalità specifica di questo intervento risponda più ad una logica di intervento sul mercato della presenza dell'ente pubblico come correttivo o stimolo della realtà del mercato stesso. In ogni caso, le motivazioni sono state ampiamente esposte in Commissione: ritengo che in quest'aula si possa arrivare — magari correggendo questa percentuale destinata al canone sociale — ad una possibilità di intesa sostanziale anche su questo punto.

Il secondo tipo di intervento, che si articola attraverso mutui individuali che tengono conto delle fasce e dei criteri di programmazione di cui alla legge n. 457, affidati interamente alla competenza delle regioni, crea le condizioni per affiancare agli interventi già previsti dal piano decennale un canale specifico, volto ad agevolare l'acquisizione in proprietà dell'alloggio individuale da parte dei conduttori la cui abitazione venisse posta in vendita. Vi è anche la possibilità, per i singoli, di acquistare o di costruirsi un alloggio godendo di tutte le agevolazioni previste dalla legge n. 457.

Non ritengo, al contrario di altri, che questo intervento sia incoerente con la strategia del piano decennale; esso, semmai, non fa altro che rafforzare ed offrire una quota aggiuntiva di risorse rispetto alla previsione già compresa dal piano decennale, prevedendo che le agevolazioni creditizie stabilite dal piano possano essere utilizzate anche direttamente dai singoli, purché questi siano in possesso dei requisiti richiesti dal piano medesimo. Non sembrano quindi giustificate le preoccupazioni già espresse circa un pericolo di stravolgimento, di rovesciamento della logica del piano, che non è e non ha mai voluto essere una logica costrittiva, quasi punitiva, rispetto a tutte le ipotesi diverse da quelle, ritenute prioritarie, gestite dagli enti pubblici, dalle cooperative o dalle imprese. Al contrario, lo spirito del piano decennale era prevalentemente quello di

incentivare le iniziative e il risparmio dei singoli, favorendo ovviamente le forme associative, senza per questo creare forme di costrizione o di imposizione.

È chiaro che tale articolazione arricchisce la gamma delle possibilità offerte ai privati; crediamo che in questo modo si risponda ad una aspettativa molto vasta e diffusa nel paese, soprattutto nell'Italia minore, nell'Italia delle zone interne, dove meno operante è la forma organizzata ed aggregata della domanda edilizia.

Segue poi — come i colleghi possono rilevare dallo stampato — una serie di norme a carattere più particolare, tutte tese a rendere più agevole l'avvio del piano decennale per l'edilizia e a correggere difficoltà operative già verificatesi. Mi riferisco ai termini di proroga degli appalti delle opere che non si sono potute iniziare, nel sistema di programmazione delle regioni e degli enti locali, entro i dieci mesi originariamente previsti; mi riferisco poi all'elevazione dei massimali ammessi al credito agevolato, per compensare l'evidente lievitazione dei costi di costruzione; mi riferisco infine all'aumento del tetto delle fasce di reddito previste dalla legge n. 457, per corrispondere appunto all'urgente necessità di adeguare tali massimali in attesa che vada a regime il sistema per il quale il CER dovrà provvedere non più biennialmente, ma annualmente, data, purtroppo, la cadenza del ritmo inflazionistico che continua a caratterizzare la nostra economia.

Tra queste disposizioni, sulle quali non mi soffermerò ulteriormente nella mia introduzione di carattere generale, va sottolineata in particolare la norma che prevede un adeguato aumento delle cifre di reddito previste per l'edilizia sovvenzionata al fine di ridurre, tra l'altro, la conflittualità che si è determinata nell'ambito del patrimonio pubblico per l'applicazione dell'equo canone nei casi in cui fossero superati i massimali di reddito di quattro milioni e mezzo per famiglia, fino ad ora in vigore. Tale somma è stata elevata a cinque milioni e mezzo perché, grazie alla percentuale di aumento del 25 per

cento, la si porta assai vicino alla prima fascia concernente l'edilizia agevolata.

Altre disposizioni — in particolare quella che riguarda l'interpretazione della norma fiscale del piano decennale, che si applica al recupero del patrimonio edilizio esistente — sono di grande effetto sociale e meritano quindi una sottolineatura per la volontà, che il Parlamento ritengo possa ribadire, di favorire gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, essendo quelli che meglio corrispondono alla sensibilità, oggi così diffusa e sempre più avvertita, di difendere il territorio e l'ambiente compromettendolo il meno possibile ed esaltando in tal modo l'utilizzazione e la riqualificazione dell'ampio patrimonio edilizio che il nostro paese già possiede, ma che in molte sue parti non possiede le qualità ed i servizi che sono oggi richiesti. Di qui, la necessità che queste agevolazioni fiscali, le quali non fanno altro che allineare l'edilizia di recupero alla nuova edilizia, siano estese anche al di fuori della interpretazione riduttiva che il Ministero delle finanze aveva fornito, restringendone l'operatività al solo ambito dei piani pubblici di recupero, laddove la volontà del legislatore, fin dall'approvazione della legge n. 457 — che in questa sede viene ribadita —, era evidentemente finalizzata al complesso degli interventi previsti dall'articolo 31, certo non subordinabile all'introduzione degli strumenti attuativi dei piani di zona.

Credo sia prevedibile che la discussione che si svilupperà in questa sede sul provvedimento, che per la seconda volta perviene all'esame di questa Assemblea, riproduca su alcuni punti il contrasto che si è manifestato tra le forze politiche in varie occasioni in ordine alle priorità ed ai criteri che devono sovrintendere alla politica edilizia del paese. Ma mi pare di poter riferire all'Assemblea che il dibattito in Commissione, dopo la prima discussione in Assemblea di questo provvedimento, ha consentito di delimitare gli ambiti di sostanziale dissenso, in modo da offrire appunto all'Assemblea, su intesa di tutti i gruppi, un complesso di modifiche che sono state largamente deliberate, se non

accettate, nella loro formulazione singola, ma che comunque sono state ritenute, da tutta la Commissione, come un'utile base di discussione per l'Assemblea. Tutti i gruppi hanno, ovviamente, manifestato riserve che probabilmente verranno ripetute in Assemblea. In ogni caso, credo che attraverso un ravvicinato e serio confronto che involga anche i termini dell'articolo 1 del decreto-legge, che da varie parti sono ritenuti ormai incongrui per il decorso del tempo che è intervenuto, e che devono pertanto essere coordinati con le altre norme del provvedimento, si possa ragionevolmente presupporre che anche le riserve di metodo, che da parte di qualche gruppo sono state preannunziate in ordine all'opportunità di mantenere unita tutta la materia al nostro esame o di procedere ad eventuali stralci, possano essere superate attraverso la piena considerazione delle ragioni che hanno portato prima il Senato della Repubblica, poi il Governo stesso con il secondo decreto, e infine la maggioranza della Commissione, a considerare la stretta interconnessione e finalizzazione che questi provvedimenti hanno tra loro, per assicurare l'operatività più immediata possibile di tutte le norme al nostro esame.

È con questa motivazione che raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, il cui carattere di urgenza non credo richieda particolari sottolineature od aggiunte poiché è evidente che, dalla tensione che si determina sul piano sociale per la presenza di non numerosissime, ma certo allarmanti procedure di sfratto in una condizione di mercato che mantiene un carattere di rigidità e di preoccupante stagnazione, possano derivare motivi di disordine e di tensione sociale i quali si aggiungerebbero ai già molti motivi di preoccupazione che attraversano la nostra società.

Per queste ragioni, raccomando la conversione del decreto al fine di evitare il rischio che, da una possibile inosservanza dei termini costituzionali, si creino le condizioni per un vuoto legislativo che, in questa materia, sarebbe particolarmente pericoloso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non spenderò molte parole per richiamare la vicenda del precedente decreto, e mi limiterò a dire che il comportamento del Governo, in quell'occasione, fu veramente singolare poiché, di fronte alla volontà della Camera, che si esprimeva con molta chiarezza su ogni questione che le veniva sottoposta, il Governo ha risposto non già con una trattativa o con delle controproposte, ma sottraendo praticamente l'esame del decreto all'Assemblea. Il Governo è dunque criticabile da questo punto di vista, ma lo è anche per l'atteggiamento che assume nel momento in cui decreta in materia edilizia (e non solo in materia edilizia, naturalmente): anche in questo decreto, infatti, accanto a norme legate certamente all'emergenza, quali quelle relative alla proroga degli sfratti o all'assegnazione di 400 miliardi di lire ai comuni per provvedere all'acquisto immediato di alloggi, troviamo inserite altre norme (il decreto si è gonfiato, sotto questo aspetto) che con l'emergenza hanno veramente poco a che fare, norme che attengono molto più al coordinamento di leggi di programmazione preesistenti o addirittura a modifiche nella sostanza di tali leggi.

La varietà delle norme contenute nel decreto, che vanno da disposizioni sulle assicurazioni a disposizioni sull'IVA, da finanziamenti ai comuni alla proroga degli sfratti, dal finanziamento di cooperative al ripescaggio di cooperative archeologiche, forse, poiché alcune mi sembra siano finanziate addirittura in base a leggi del 1962, configura il decreto stesso come una

enciclopedia dell'edilizia, caro relatore Padula; questa varietà di argomenti inseriti in un decreto-legge non è un merito del provvedimento, ma un suo difetto, visto che sarebbe necessario procedere con maggior chiarezza e raccogliere quell'esigenza che tante volte nel paese sentiamo esprimere, e cioè che le leggi siano leggibili, siano cioè strumenti a disposizione dei cittadini, e non soltanto una specie di criptica stele di Rosetta.

Passando alla questione degli sfratti, voglio innanzitutto riaffermare il fatto che la drammaticità della situazione attuale non si è originata da qualche mese; essa ha purtroppo origini antiche: nel nostro paese, per molti anni, non si è fatta una politica dell'edilizia pubblica o si è fatta male; la produzione edilizia pubblica comincia solo ora ad avere un minimo di ampiezza, tale da portarci verso livelli almeno paragonabili a quelli di altri paesi europei; ci troviamo in una situazione in cui lo *stock* edilizio si restringe, sia per la contrazione verificatasi nel settore privato, dovuta a ragioni complesse che non sto a richiamare in questa sede, ma anche a questa carenza di una politica dell'edilizia pubblica, che avrebbe sicuramente dato un forte contributo almeno alla soluzione dei problemi più drammatici.

È evidente, quindi, che la proroga degli sfratti non è di per sé una soluzione; è la conseguenza di una situazione di responsabilità che ho cercato di individuare e definire, e non è altro che uno strumento che può consentire in questa fase di avviare alcune procedure ed interventi di emergenza (per questo i due aspetti vanno collegati), in modo che la mobilità si possa intendere come da casa a casa, e non da casa a strada, come qualcuno, invece, sembra auspicare. Ebbene, dobbiamo anche dire, però — e soprattutto dobbiamo dirlo ai piccoli proprietari, che nel nostro paese sono numerosi — che non è certamente con un'ondata massiccia di sfratti o con giuste cause molto dilatate che essi potranno avere soddisfazione, rispetto alle legittime esigenze che avanzano. È evidente infatti che, se noi consentissimo procedure di sfratto attinenti

all'effettiva necessità del locatore, dunque in un numero molto più limitato rispetto a quanto abbiamo potuto verificare nel passato e nella presente situazione, sarebbe assai più semplice dare soddisfazione a questi piccoli proprietari, farli ritornare in possesso del loro alloggio per le loro esigenze, e al tempo stesso sdrammatizzare una situazione che, anche sotto il profilo sociale, diventa assai acuta.

Se queste cose sono vere, e se — in questo posso concordare con il relatore Padula — gli sfratti esecutivi allo stato dei fatti non raggiungono cifre eccessivamente elevate, è pur vero che cifre molto elevate raggiungono invece le disdette, le minacce di sfratto, le quali non sempre hanno come obiettivo quello di liberare l'alloggio per poterne rientrare in possesso, ma magari quello di riuscire ad esercitare una pressione sull'inquilino affinché paghi un canone diverso o accetti comunque condizioni locative diverse.

Di fronte a tutto questo, si pongono due problemi che possono apparentemente sembrare al lato rispetto al discorso che sto facendo, ma che invece — a mio giudizio — sono centrali. Il primo di questi problemi riguarda l'efficienza delle leggi di programmazione e degli organi che le devono attuare. Abbiamo di fronte un Governo che si è deciso a varare il secondo biennio del piano decennale solo dopo lunghe insistenze, particolarmente da parte nostra, quasi che questo Governo non sia in grado di leggere dentro le leggi di programmazione gli impegni che gli spettano. Anzi, direi che non è in grado di fare ciò perché il CIPE doveva da molto tempo redigere le direttive generali del piano decennale, ma non mi risulta che l'abbia ancora fatto. C'è da chiedersi, a questo punto, quale sia la sensibilità politica e sociale di un Governo di questa natura, che afferma di voler affrontare l'emergenza e non sa neppure portare avanti provvedimenti di ordinaria amministrazione. Quindi, questo è un problema che ci riguarda per l'oggi ma anche per il futuro, perché è evidente che a poco serve scrivere leggi, che certo hanno limiti e contraddizioni, ma che indi-

cano una strada nuova, se poi al momento della loro attuazione ci si ricorda soltanto degli aspetti più negativi, cioè dei limiti e delle contraddizioni, e non si cerca invece di rendere concreta la prospettiva volta a risolvere i problemi.

Questo vale per il piano decennale ma vale anche per l'equo canone, e colgo l'occasione per augurarmi che la seconda relazione che il Governo sta preparando sia un po' meno generica della prima e non solo perché è passato un anno, ma anche perché il Governo ponga una volontà diversa nella stesura di questa relazione. Desidero anche ricordare che, in presenza di una sentenza della Corte costituzionale relativa all'illegittimità di alcune norme della legge n. 10, non stiamo parlando di questioni di principio, di questioni teoriche sullo *ius aedificandi*, se cioè debba o non debba essere separato il diritto di proprietà dal diritto di superficie, ma stiamo parlando di una cosa molto concreta. Pertanto, se non si pone mano immediatamente alle modifiche, per quanto riguarda l'emergenza e in brevissimo tempo per quanto riguarda la legge n. 10, paralizziamo l'edilizia pubblica nel nostro paese, le opere pubbliche e le opere di carattere sociale da parte dei comuni, con il bel risultato, per non aver avuto magari il coraggio al momento giusto di chiarire con più precisione la separazione tra *ius aedificandi* e proprietà del suolo, di aver determinato una situazione estremamente difficile da risolvere.

Dunque, intervenga immediatamente il Governo, perché altrimenti l'iniziativa parlamentare non mancherà, almeno per quanto ci riguarda, sotto questo profilo per garantire la continuità delle opere pubbliche, per garantire in termini immediati che l'occupazione di urgenza e gli indennizzi possano essere stabiliti in via provvisoria, ma intervenga anche entro breve termine (ne riparleremo in Commissione lavori pubblici) per quanto riguarda il merito della questione, per riprendere in mano i grandi temi che nella legge n. 10 erano già stati affrontati.

Nel merito del decreto, desidero svolgere solo alcune osservazioni. È vero che

il Governo ha proposto alcune modifiche rispetto al testo originario, e che queste non sono tutte negative, ma possiamo dire con molta chiarezza (salvo che nel corso del dibattito in aula non intervengano novità) che esse sono totalmente insufficienti per far cambiare il nostro giudizio sul decreto nel suo complesso. Occorre che nel merito del decreto si scavi e si lavori per migliorarne le finalità ed alcuni aspetti tecnici.

È ridicolo che vi siano tre date di proroga degli sfratti; infatti, chiediamo che si unifichino queste tre date e che si tenga anche conto del tempo trascorso per giungere a definire una data che, nei limiti del possibile, consenta anche ai comuni di acquistare gli alloggi e quindi creare quel tanto di mobilità tra colui che sarà sfrattato e l'alloggio nel quale deve essere accolto.

Manteniamo la nostra opinione sul fatto che l'imposta di registro a carico dei comuni, per quanto riguarda l'acquisizione degli alloggi, sia una cosa abbastanza assurda e che possa essere risolta in sede legislativa; riteniamo che, per quanto riguarda l'acquisto degli alloggi, convenga attenersi al valore locativo dell'equo canone e, a questo proposito, abbiamo proposto uno sgravio fiscale relativo all'INVIM. Riteniamo che la proposta sia sensata e non abbiamo sentito ancora avanzare obiezioni a questa proposta, anche nel momento in cui il Governo ci propone di tener conto del valore locativo più il 20 per cento.

Continuiamo infine ad insistere perché alle regioni sia affidato uno stanziamento aggiuntivo, e non sostitutivo, per quanto riguarda il piano decennale, per l'acquisto di alloggi nei piccoli comuni.

Ma le questioni di fondo sono altre tre. Innanzitutto, i mille miliardi che si stanziavano per i comuni con l'articolo 8 del decreto devono avere una chiara caratterizzazione e finalizzazione sociale: devono cioè consentire di applicare il canone sociale, nel caso in cui le famiglie sfrattate, o che comunque verranno ospitate in quegli alloggi, non abbiano un reddito sufficiente per pagare l'equo ca-

none degli alloggi che saranno costruiti. È ridicolo inserire una quota predeterminata — che sia del 20, del 30 o del 50 per cento — nel momento in cui tale quota deve essere determinata dal comune sulla base delle esigenze effettive e della realtà sociale concreta. Mi auguro che tale quota possa essere anche inferiore al 20 per cento, ma trovo assolutamente ingiustificato che si definisca astrattamente una cifra in una legge, senza conoscere preventivamente la realtà alla quale essa si dovrà riferire.

Questo porta con sé una conseguenza: il fatto che impostiamo la finalizzazione sociale dei mille miliardi nel modo che sto dicendo comporta che gli oneri per tale intervento non siano solo genericamente a carico della collettività, ma siano a carico dello Stato; perché, onorevole Giglia, è inutile cercare di scaricare sulla finanza locale quello che invece deve essere a carico dello Stato. Quando noi siamo consci che i mutui che i comuni dovranno dare saranno a carico per una certa misura dei comuni stessi; quando sappiamo che i comuni sono deficitari, e che in base alle norme della finanza locale un ulteriore *deficit*, derivante dal pagamento di quote di ammortamento dei mutui, verrebbe egualmente caricato sulle casse dello Stato, allora conduciamo l'operazione con chiarezza, e stabiliamo che lo Stato si accolla questi oneri, appunto perché la situazione è di emergenza. Diversamente, non capisco come si possa affrontare l'emergenza, scaricando su altri il costo della stessa.

Voglio sottolineare un ulteriore elemento: i mutui cosiddetti individuali vengono finanziati ancora, allo stato dei fatti, attraverso un prelievo sul fondo che riguarda gli alloggi di servizio dei poliziotti, carabinieri e guardie di finanza. Non voglio entrare nel merito di tale questione, ma desidero fare un'affermazione di principio in questo momento. I fondi, che sono stati inseriti in bilancio per alloggi di servizio delle forze dell'ordine, devono essere esclusivamente e totalmente destinati a questo scopo; e dunque non accet-

teremo in nessuna forma che essi possano essere dirottati verso altri scopi.

Anticipo pertanto la nostra contrarietà, se ci verrà proposta la formula di cancellare la destinazione specifica all'interno del decreto, richiamando genericamente un capitolo di bilancio, per esempio il capitolo 9001. Noi non accetteremo questa formulazione, perché vogliamo sapere esattamente da dove il Governo preleverà tali fondi. È veramente singolare, per non usare altri aggettivi, che per finanziare un intervento, che del carattere di emergenza ha molto poco, si vada a svuotare un fondo che ha invece, secondo noi, un carattere prioritario.

Vorrei affrontare un'ultima questione. Per quanto riguarda le cooperative e il finanziamento di iniziative in corso, si usi la lingua italiana per quello che vale: la locuzione « iniziative in corso » si riferisce a cooperative che abbiano già iniziato i loro lavori, e non invece a cooperative che non hanno nemmeno impegnato i fondi! Mi limito a queste osservazioni, anche se altre si potrebbero fare; ma, nello spirito costruttivo, con la volontà di arrivare ad una conclusione di questa vicenda, spero vi sia ancora la possibilità di lavorare sul testo del decreto per apportare quelle modifiche che possano consentire un esame rapido del provvedimento in quest'aula.

Credo che ciò sia interesse di tutti, e non soltanto nostro, poiché è naturale che, di fronte ad un attacco — così almeno noi lo qualificiamo — alle leggi di programmazione, al quadro legislativo, alle parti di sostanziale novità che esso conteneva, sia interesse di tutti coloro che hanno collaborato in quella sede alla formazione del quadro legislativo di compiere atti che in questo momento spingano in avanti il processo di riforma, e non lo rallentino o, peggio ancora, mettano in atto un processo di controriforma, almeno in materia edilizia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anch'io sarò estremamente conciso nella esposizione del mio pensiero sul provvedimento in esame, al quale abbiamo presentato degli emendamenti. Il primo, che è poi quello fondamentale, richiede esplicitamente che la esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione venga sospesa fino alla data del 30 giugno 1980. La motivazione va ricercata, a nostro avviso, in tutta la storia degli interventi legislativi in questa materia da 35 anni a questa parte.

Il problema degli alloggi, della fame di case, della ricerca affannosa dei cittadini si pose subito dopo l'invasione anglo-americana. Non c'è impiegato, funzionario, carabinieri, guardia di pubblica sicurezza, agente di custodia o del Corpo forestale dello Stato, bidello, venditore ambulante o impiegato di qualsiasi altra categoria che abbia avuto un rapporto di lavoro, che non ricordi di aver avuto sulla busta paga la trattenuta per la GESCAL o l'INA-Casa; trattenute che avrebbero dovuto risolvere il problema delle abitazioni nel nostro paese. Oggi, invece, c'è gente congedata, ad esempio, dal Corpo di polizia, che vorrebbe sapere come mai è andata in pensione senza essere riuscita ad avere neanche un alloggio in affitto con le convenzioni famose che esistono e che esistevano con l'amministrazione pubblica e senza che l'amministrazione gli abbia quanto meno rimborsato tutte le trattenute coatte per la GESCAL o l'INA-Casa.

In questo continuo divagare tra una legge e l'altra, nell'affannosa ricerca di piani regolatori o di strumenti urbanistici che potessero dare un apporto alla soluzione del problema della casa, abbiamo assistito al fiorire di strumenti urbanistici (dalla famosa legge n. 1150 del 1942, alla « legge Mancini » n. 765, alla legge n. 10 del 1977, la cosiddetta Bucalossi) che, insieme agli strumenti di reperimento di fondi, di cui parlavo prima, INA e GESCAL, avrebbero dovuto risolvere il problema. Così non è stato; non si sa che fine abbiano fatto questi fondi

dell'INA e della GESCAL, e gli strumenti urbanistici si sono dimostrati inefficaci. Se così non fosse, non staremmo qui, oggi, ancora a discutere di questo problema, non ci sarebbe bisogno di prendere in esame questi articoli per arrivare ad un compromesso circa la data in cui l'inquilino deve lasciare la casa che ha in affitto.

E sono passati 35 anni da quando il problema si è posto all'attenzione dei governanti italiani, anni durante i quali gli stessi strumenti urbanistici non hanno risolto il problema per le inadempienze di taluni sindaci — per la maggior parte democristiani, Padula — i quali hanno negato la concessione di licenze di costruzione anche a coloro che per libera iniziativa, facendo sacrifici, debiti, mutui, intendevano costruirsi la casa! Almeno dalle mie parti, caro Padula, le giunte comunali, in prevalenza formate da democristiani, si sono rifiutate, in un modo o nell'altro, di rilasciare licenze, e quindi anche il bracciante agricolo che era riuscito ad acquistare un pezzettino di terreno con la prospettiva di mettere pietra su pietra per costruirsi una casa (anche il sottosegretario Giglia lo sa bene) non ha avuto la licenza edilizia, che era necessaria fino alla « legge Mancini », cioè alla legge n. 765, né la concessione edilizia, che è necessaria ora con la « legge Bucalossi ».

Ciò è accaduto perché le giunte sono state e sono ancora assenti dalle nostre parti, perché non hanno approntato gli strumenti urbanistici: non sono stati approvati i piani regolatori, non sono stati talvolta approvati i piani particolareggiati. Per altro, le risse che avvengono per la spartizione della terra, e soprattutto per la spartizione delle aree edificabili, nei comuni retti da maggioranze democristiane o socialcomuniste, fanno ormai epoca e scuola; perciò il cittadino si è trovato, almeno dalle nostre parti, in condizione di non avere casa. Quindi, non è valsa l'INA-Casa, non è valsa la GESCAL, non vale più la legge urbanistica del 1942, non vale più la legge n. 765, cioè la « legge Mancini », e ora vedremo i guasti della

« legge Bucalossi »: tutto questo è valso a creare quel clima di sfiducia nei confronti dei vari governi che si sono succeduti e continuano a succedersi ancora oggi in Italia, che dovrebbero risolvere il problema della casa e che cercano ancora oggi con il provvedimento in discussione di dare indicazioni; vedremo poi se non dovremo tornare ad esaminare ulteriori proposte o disegni di legge, per risolvere questo problema che, a mio avviso, si trascinerà ancora per molto tempo.

In relazione, quindi, al mancato approntamento degli strumenti urbanistici nei nostri comuni, il cittadino — come dicevo — che ha richiesto la concessione di una licenza edilizia, visto che lo Stato non provvede, visto che la legge non c'è, visto che la casa non gliela danno, non l'ha mai ottenuta, perché i comuni sono stati assenti, perché le cosiddette commissioni edilizie non hanno funzionato, e non possono funzionare, perché intorno alla concessione delle licenze edilizie ruotano interessi enormi. Figuriamoci poi quando il cittadino, al di là dell'adesione al piano particolareggiato o al piano regolatore della città o del paese, è andato a costruirsi la casa per conto proprio in una zona dove è riuscito ad acquistare un fazzoletto di terra! In quel caso, i fulmini sono stati scagliati addosso al povero lavoratore, al bracciante agricolo, al cittadino che, non avendo le giuste protezioni, non poteva contare sull'appoggio comunale per ottenere in assegnazione una casa popolare o un terreno su cui costruire la casa.

Si è così arrivati, con la « legge Bucalossi », all'esproprio delle case dei cittadini che avevano costruito senza licenza: colui che aveva speso il suo denaro per comprare i materiali, il cemento, il ferro, per pagare il progetto, ma che aveva costruito in violazione del piano regolatore, si è visto punire con il marchingeo che voi avete creato e che la regione Sicilia ha subito scopiazzato con la sua famosa legge sulla casa, disponendo il sequestro delle case e la loro acquisizione al comune.

È una vergogna, un'autentica vergogna! Il cittadino viene spogliato della casa: chi ha costruito in violazione del piano regolatore, senza avere la concessione è un fuorilegge; il sindaco, allora, gli toglie la casa e la acquisisce immediatamente, con l'avallo del pretore, al patrimonio indisponibile del comune.

Naturalmente, però, i sindaci sono stati compiacenti verso i cittadini che avevano il loro stesso colore politico: se invece si trattava di cittadini non aventi quel colore politico o non graditi ad esso, venivano subito buttati in mezzo alla strada, la casa veniva recintata con il filo spinato, le imposte inchiodate, come ai tempi della peste di cui ci parla il Manzoni.

Tutto ciò è una vergogna, ed è per questo che Gela si è ribellata! Tutto il popolo di Gela è sceso nelle piazze bloccando la città. C'erano tutti: braccianti, operai, edili, carpentieri, artigiani, professionisti, ingegneri, impiegati. Tutto il popolo di Gela ha bloccato per due giorni il comune per protestare contro la « legge Bucalossi », che tanti guasti ha provocato. Oggi finalmente vediamo qualche spiraglio di luce: grazie all'intervento illuminato dei giudici della Consulta, questa legge comincia a ricevere i primi colpi, come era necessario che accadesse.

Dico tutte queste cose perché sono connesse al problema della casa, della fame di case; sono in stretto rapporto con tutta la tematica che viene oggi all'esame e che da 35 anni affligge il popolo italiano, da sempre alla ricerca di un tetto sotto cui ripararsi dalla pioggia o dal sole. Sono stati scritti interi volumi, sono stati pronunziati fiumi di parole in quest'aula nel tentativo di risolvere ogni problema. Nonostante ciò, però, i problemi non vengono affatto risolti.

Ora, speriamo che finalmente un po' di coscienza si faccia strada in tutti i gruppi politici nell'esame delle norme riguardanti in generale l'edilizia, non solo di questo specifico provvedimento, alla base del quale noi vediamo indubbiamente una buona intenzione: vedremo poi cosa succederà quando queste norme sa-

ranno tradotte in pratica dai comuni: i comuni che dovrebbero essere meno « politici », i comuni che dovrebbero fare più amministrazione, i comuni, se hanno leggi buone e volontà di tradurre in pratica gli strumenti legislativi che il Parlamento dà loro, possono anche riuscire ad iniziare, anche se non a definire completamente, una nuova politica che possa servire veramente a risolvere i gravi problemi dell'abitazione. Ma io, ripeto, non credo ancora a questo; in atto, ogni partito politico, ogni uomo politico si trova di fronte al dilemma, perché il piccolo proprietario non può più essere considerato il *princeps legibus solutus*, per cui il suo censo e la sua grossa proprietà poteva, ad un certo punto, anche essere messa a disposizione dei vassalli, dei valvassori e dei valvassini.

Oggi, evidentemente, quando si parla di abitazioni e di contratti sugli immobili adibiti a questo uso, c'è un proprietario ed un inquilino: il proprietario può anche essere un povero disgraziato che si è costruito la casa, oltre a quella nella quale abita, e non necessariamente un industriale o, come si dice a Roma, un « palazzinaro »; non è perciò necessariamente un capitalista o un elemento che meriti di essere messo alla gogna. Dall'altra parte vi è l'inquilino che ha, tutto sommato, un reddito sufficiente per vivere. Di fronte a questo dilemma, di aiutare l'uno o l'altro, nasce la preoccupazione politica e noi ce ne rendiamo perfettamente conto; quindi, per non dare respiro ad uno lasciando soffocare l'altro, si dovrà provvedere a risolvere questo problema avviando una nuova politica della casa, di cui tutti parlano, e stabilendo nuovi investimenti; ma non si darà una svolta finale alla soluzione del problema se non quando noi avremo constatato che le vostre intenzioni legislative non sono come le vie dell'inferno, lastricate di buone intenzioni.

Stando così le cose, non posso non riferirmi, in relazione a tutta la nuova politica della casa che dovrà intraprendere il Parlamento italiano, al dettato della sentenza della Corte costituzionale. La Corte ha ribadito ancora una volta il principio

della tutela del diritto di proprietà del suolo, parificando in pratica la concessione edilizia alla vecchia licenza. In questa direzione noi potremmo ricomporre tutti i problemi concernenti la costruzione degli immobili ed è questo il nuovo profilo al quale certamente il Parlamento si dovrà adeguare.

Abbiamo presentato degli emendamenti, che saranno illustrati o dal collega Guarra o da me stesso; essi sono praticamente in relazione a tutto ciò che può servire a dare un contributo, se questo può essere accettato, per la soluzione del problema di cui mi sono permesso di parlare.

Concludendo, ricordo la proposta del Governo con cui si vorrebbe, alla fine di aprile, procedere alla liberalizzazione del mercato delle case. Contemporaneamente, la legge che noi prendiamo in esame indica alcune soluzioni per una nuova politica della casa, i cui stanziamenti dovranno certamente servire a dare la possibilità di realizzare queste costruzioni nei singoli comuni. Tutto ciò senza dubbio dovrà essere visto, a mio parere, anche sulla base del nuovo dettato della Corte costituzionale. Certamente, una cosa è l'edilizia pubblica, ed altra cosa l'edilizia privata. L'edilizia privata concorre anche, in notevole parte, a risolvere il problema delle case. Quando mi riferisco all'edilizia privata, non mi riferisco certamente all'edilizia dei « palazzinari », come li chiamate qui a Roma, ma intendo riferirmi all'edilizia del cittadino privato, che ha fatto sacrifici per costruire una casa, per abitarvi con la sua famiglia, e non certamente per realizzare una speculazione. Questi sono problemi che noi viviamo in Sicilia. Ogni giorno vediamo questo tipo di edilizia, che possiamo senz'altro definire « attività edile artigianale », che non è da confondere con l'attività edile su scala industriale, dei grandi espropri, del grande scorporo, per creare i grandi « palazzoni-dormitorio ». Noi parliamo del cittadino che ha fatto e continua a fare sacrifici per avere una casetta. Riteniamo che anche questo tipo di politica debba essere fatta dal Governo e dal Parlamen-

to nell'interesse vero del cittadino, nell'interesse delle categorie che vogliono costruire con le proprie braccia una casetta, non — ripeto — a fine speculativo, ma per abitarvi con la propria famiglia. Questo sarà il motivo per cui noi condurremo questo tipo di battaglia. Avevamo chiesto e chiediamo, quindi, che l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili venga sospesa fino al 30 giugno 1980, in attesa di risolvere quei problemi che senz'altro ancora verranno, e in attesa di dare quell'apporto e quel contributo che il Movimento sociale italiano ha sempre dato in favore dei cittadini e dei lavoratori italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, e magari collaboratori della Camera, visto che sono in prevalenza, nella scorsa discussione conducemmo una battaglia politica di merito contro il precedente decreto, definendolo « controriformistico ». Non sto a ripetere le argomentazioni — ne riprenderò solo qualcuna nel corso del mio intervento — addotte quella volta, ma voglio sottolineare che fummo facili profeti. Per la verità, fummo parzialmente profeti, perché non pensavamo francamente che il peggio dovesse ancora arrivare. E il peggio è arrivato; è arrivato con quella sentenza della Corte costituzionale che, come è apparso nei titoli dei giornali, annulla cento anni di storia. È casuale questo fatto? Noi riteniamo di no. Noi pensiamo che proprio aver bloccato un processo reale di riforma in questo campo apra il fianco e lo spazio alla rivalsa delle forze più retrive e parassitarie. Dietro la sentenza della Corte costituzionale si nasconde proprio questo: la rivalsa delle forze parassitarie, la rivalsa della rendita, il tentativo, cioè, di arretrare ancora di più il fronte e la battaglia riformatrice. Perché questo? Proprio per il tipo di legislazione che veniva portata avanti e per il tipo di logica — quella pretesa logica di liberalizzazione della casa

— che anima questo ed anche il precedente decreto. Mi pare che vi sia un doppio paradosso nei provvedimenti che vogliono liberalizzare e, per certi aspetti, razionalizzare il mercato edilizio, liberarlo dalla rendita parassitaria, e che invece aprono il fianco e la stura a questa nuova iniziativa della rendita parassitaria. È il paradosso di provvedimenti che vengono emanati durante il Governo Cossiga, un uomo della sinistra democristiana ma che comunque porta avanti una politica che obiettivamente dà spazio, respiro e rivalsa a queste forze: è questa la contraddizione in cui cadono tutti i mancati riformatori. Ecco perché illustrerò le nostre posizioni e la nostra opposizione in linea di principio e di politica generale nella materia del mercato edilizio. Rileviamo oggi l'aprirsi di un fronte, che questo tipo di attacco e di battaglia libera, e di contraddizioni che si aprono all'interno del fronte padronale. Pensiamo, per esempio, alle prese di posizione dell'ANCI quando dichiara di non voler essere il rappresentante dei « palazzinari ». Oggi anche forze importanti del ceto imprenditoriale sentono la contraddizione reale di un certo tipo di politica e di meccanismi che non favoriscono una battaglia di razionalizzazione e di liberalizzazione dei lacci e laccioli della rendita.

Se questa è la situazione, se oggi vediamo determinarsi una battaglia politica ed uno scontro in cui le forze in campo non sono soltanto interessi di chi non ha casa, o interessi di gran parte di ceti disagiati che soffrono e vivono drammaticamente questo problema, se oggi la battaglia vede aprirsi contraddizioni all'interno di strati sociali, non soltanto piccoli e medi, ma anche della stessa imprenditorialità, perché allora esiste una legge di questo tipo e quali problemi occorrerebbe invece affrontare?

Da questo punto di vista voglio sconfiggere due argomentazioni. La prima, che sta dentro la « filosofia » di questo decreto, è che finanziando, come per certi aspetti il decreto fa, i privati per l'acquisto della casa si può mettere in moto un meccanismo di liberalizzazione del mercato e incentivare nuove costruzioni e quin-

di permettere all'imprenditoria di riprendere il volano dell'industria edilizia. Questo, temo, viene smentito totalmente dalla realtà, anche perché dobbiamo far riferimento a tutta una serie di indagini e di statistiche, per esempio sulla composizione del reddito medio e sul tipo di spesa, da cui si evince che quei redditi medio-alti che dovrebbero essere oggi quelli più incentivati, in un periodo di inflazione, ad investire in beni-rifugio, in effetti sono quelli che, invece, destinano alte quote del proprio reddito a beni voluttuari. Questo è il sintomo del venir meno di un incentivo ad investimenti produttivi in edilizia, a meno che (cosa che io penso) non si debba riconoscere che un certo tipo di investimenti da parte di questi strati avviene attraverso altre forme, cioè attraverso le grandi immobiliari e le società immobiliari, come partecipazione *pro quota* ad esse, e non come investimento diretto o imprenditorialità diretta.

D'altro canto, vediamo come si è registrata questa non propensione ad investire da parte di quegli strati sociali che avevano le quote di risparmio disponibili per investimenti in quella direzione; è credibile che quegli strati, che oggi hanno più bisogno della prima casa, abbiano margini sufficienti per poter investire in questo senso e vengano agevolati realmente sia dalla politica fiscale sia delle incentivazioni in questa direzione? Anche questo si è dimostrato non vero. Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossalmente bloccata, in cui gli strati che possono investire non hanno più interesse a farlo o si rivolgono a forme diverse, come le immobiliari, le finanziarie, i servizi o le altre attività industriali e redditizie, mentre gli altri strati cui intende rivolgersi questo decreto non hanno oggi, in un periodo di inflazione come questo, le quote di risparmio sufficienti per investire in questo senso.

La riprova di questo è data dal fatto che in questi anni non è che non vi sia stato alcun investimento in edilizia, ma non vi è stato nell'edilizia residenziale nelle grandi città o nei centri abitati; gli investimenti ci sono stati per la seconda

o terza casa in montagna o al mare. Ciò significa che la quota di incentivazione e motivazione venuta dai redditi medio-alti si è diretta in quella direzione e non verso il mercato dell'edilizia residenziale dei centri urbani ed abitati.

Questi sono gli elementi che oggi stanno alla base delle difficoltà e delle tensioni sociali. Ad una questione di questo tipo non si pone rimedio con piccoli accorgimenti, poiché investe più in generale problemi dello sviluppo, del come uscire dalla crisi e delle linee direttrici idonee ad una politica di rilancio e di sviluppo del nostro paese. Bisogna combattere la spirale inflattiva, non certo giungendo ad una drastica deflazione, ma costruendo una linea di sviluppo che sia produttiva. Questi, insomma, sono i problemi che questo provvedimento non affronta o, se lo fa, ciò avviene nel modo peggiore.

Ed ecco qual è la seconda obiezione che voglio fare: vi è, cioè, una questione di metodo, che poi diventa anche merito e contenuto. Ci siamo trovati di fronte a tale questione sia in occasione del precedente decreto, sia di questo decreto. La questione è la seguente: è possibile, sull'onda di provvedimenti quale quello sugli sfratti, introdurre una legislazione che richiederebbe un discorso ed un respiro più ampio, nonché un disegno più organico? Ecco dov'è la scorrettezza del decreto-legge, scorrettezza che non è solo formale o costituzionale, ma anche di merito. Il Governo, infatti, sotto la spinta di provvedimenti urgenti, da adottare immediatamente, introduce misure congiunturali al limite della demagogia, evitando sempre un discorso di fondo più ampio. Ed è proprio questo piccolo cabotaggio che poi dà spazio a pressioni corporative, ad interessi particolaristici, che espone il Governo alle spinte più disparate, come dimostra la sentenza della Corte costituzionale. Anche per questo noi siamo contrari al decreto; anzi in Commissione ci siamo battuti per contenere nell'ambito del decreto-legge la materia urgente e necessaria e per rinviare i problemi più generali ad una discussione più ampia. Non si è voluta seguire questa strada, insisten-

do su quella microcongiunturale, che non fa altro che aggravare i problemi costringendoli in una spirale da cui non si sa uscire.

Non voglio qui ripetere la nostra impostazione politica generale; desidero però dire che soltanto con una politica coraggiosa, che affermi la socialità del bene-casa e, quindi, con una legislazione che affermi tale principio, pur con le graduazioni ed i meccanismi correttivi del caso, si possono realmente risolvere i problemi del settore.

Vi rendete conto che attorno a città come Napoli, Roma, Milano, si costruiscono quartieri di 60 mila abitanti, che costituiscono altrettante piccole e medie città? Inoltre si costruisce con criteri assurdi ed inconcepibili, che obbediscono ad una cultura urbanistica arretrata nella quale prosperano le « greppie » parassitarie di rendita. Occorre perciò una politica coraggiosa, che non leghi le mani ai comuni, che affermi una capacità di programmazione diversa, che apra un discorso volto a valorizzare nuove forme associative e nuove forme di investimento, nonché ad individuare nuovi soggetti economici di investimento, quale ad esempio la cooperazione, intesa in senso non tradizionale (e mi riferisco al sindacato, che ha costruito propri quadri, una propria cultura, un proprio movimento). Soltanto così si può mettere in moto una linea politica diversa.

Non ripeterò ulteriormente queste cose perché ritengo sia superfluo di fronte ad un decreto di questa natura; non c'è infatti peggior cosa che parlare a chi non vuol ascoltare, non può ascoltare, non ha la forza di ascoltare o non ha il potere reale di attuare una politica diversa. Mi limiterò a sottolineare alcune questioni in merito al decreto in esame, soprattutto per quanto riguarda la nostra posizione circa questa battaglia, che annunziamo sin da ora dura e rigida.

Principalmente ci interessa affermare tre questioni che riteniamo preliminari ed essenziali ad ogni disponibilità di un diverso modo di intendere i rapporti col Governo.

La prima questione (ed è una cosa che mi sembra conveniente in ogni senso, anche ai fini di chi deve governare) riguarda l'unificazione delle pratiche di sfratto ed il rinvio — necessario — della data degli sfratti medesimi. Ci sembra infatti assurdo prevedere date dilazionate facendo eccezione all'eccezione, il che significherebbe arrivare ad una situazione ancora più caotica di quella attuale; inoltre gli organi preposti al riguardo non avrebbero la capacità e possibilità di discernere, individuare e razionalmente attuare l'esecuzione degli sfratti in questione, con il rischio di creare gravi forme di tensione. Ripeto quindi che il primo obiettivo da raggiungere, a nostro avviso, è quello della unificazione delle date ed il rinvio di quelle relative alla esecuzione degli sfratti.

La seconda questione, che poniamo come preclusione a qualsiasi discorso da affrontare, è relativa alla destinazione dei 400 miliardi di lire stanziati per gli sfratti e delle case che con questa cifra possono essere acquistate; noi sosteniamo che tali acquisti debbano essere fatti secondo la normativa dell'equo canone, eliminando quella quota del 20 per cento, non tanto modesta, che, come diceva l'onorevole Padula, significa riferimento al mercato corrente.

La terza questione che intendiamo sottolineare riguarda lo stanziamento dei mille miliardi, che non debbono essere intesi come sostitutivi o stralcio dal piano decennale, bensì come quota aggiuntiva, dovendo rientrare in quei provvedimenti di immediata attuazione che possono risolvere problemi drammatici sul tappeto, quale quello degli sfratti.

Sulla questione del piano decennale intendiamo ribadire che chiederemo la discussione più approfondita possibile, la più logica, la più avanzata e quindi senza riferimento alle questioni contingenti, come quella prevista dal provvedimento oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susi. Ne ha facoltà.

SUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della conversione del decreto sugli sfratti si inserisce nell'ambito di una situazione edilizia ed urbanistica estremamente delicata e difficile.

In altre sedi abbiamo messo in risalto la difficoltà ad affrontare il piano decennale sulla casa, il lento procedere dei suoi meccanismi, i ritardi nella ripartizione dei fondi, le carenze del Governo, delle regioni e dei comuni.

Nella Commissione lavori pubblici abbiamo avuto modo di discutere sulle dichiarazioni del ministro relativamente allo stato di attuazione delle tre leggi fondamentali; a tale proposito abbiamo anche formulato i suggerimenti e le indicazioni da adottare in attesa di una discussione organica e generale sulla questione.

In questa sede vogliamo sottolineare altri elementi, altri fatti tra cui — e lo hanno fatto altri colleghi prima di noi — la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato la illegittimità dei criteri di indennizzo relativi alle espropriazioni, e che rischia di sconvolgere tutto l'aspetto delle leggi nn. 10 e 457.

Secondo noi la sentenza della Corte va interpretata come una operazione politica; riemerge infatti la linea di fondo della Consulta in tema di proprietà privata, il suo ostinato rifiuto a comprendere che il diritto di proprietà non costituisce, secondo la stessa Costituzione italiana, un « santuario inviolabile », termini usati dal nostro quotidiano, *l'Avanti!*. Essa riafferma una pericolosa linea, fornisce una pericolosa conferma ed apre nuovi motivi di preoccupazione per i vincoli urbanistici e le prescrizioni dei piani regolatori che disciplinano l'edificabilità. Ribadisce peraltro la validità dell'impostazione socialista, in sede di dibattito sulla legge n. 457, per quanto attiene in particolare all'autorità dalla quale deve emanare il potere di costruire, che per il PSI è il sindaco (e in questo senso fu presentato un nostro emendamento, respinto nella Commissione del Senato).

In questo ambito, l'impegno delle forze progressiste e di sinistra deve essere, secondo noi, di favorire la prevalenza de-

gli interessi pubblici su quelli egoistici nella gestione del territorio. In tal senso sarà orientata l'iniziativa del partito socialista, in sede di discussione delle modifiche alla legge n. 10.

Anche la legge sull'equo canone corre seri rischi. La stampa, in questi giorni — ieri, in particolare, ha pubblicato un'intervista all'onorevole Peggio — sottolinea le preoccupazioni che si nutrono per la sentenza della Corte in materia, che dovrebbe essere pubblicata tra qualche giorno. Tutto ciò dimostra che potrebbe essere in atto una vera e propria operazione di controriforma. Noi non abbiamo mai mitizzato le tre leggi fondamentali del settore edilizio, urbanistico e abitativo, ma non possiamo dimenticare che esse costituivano pur sempre dei punti di riferimento costanti e un'ossatura importante in materia.

Ecco perché non possiamo permetterci il lusso, in questa sede, di far decadere il terzo decreto sugli sfratti. In questo modo, infatti, daremmo una mano agli amici del disordine nel campo edilizio ed urbanistico, e non faremmo gli interessi dei lavoratori. In occasione della discussione sulle linee generali sul precedente decreto, facemmo presente che esso doveva essere modificato, in quanto era caratterizzato da una serie di aspetti negativi, che riguardavano essenzialmente gli incentivi finanziari, tra loro sordinati; l'emarginazione del ruolo delle regioni; la carenza di una visione urbanistica dei compiti dei comuni; le modalità sordinate con cui venivano disposte le proroghe e lo stanziamento per l'acquisto di alloggi senza l'anticipazione del secondo biennio del piano decennale.

Il Comitato dei nove, dopo la discussione sulle linee generali, con un lavoro paziente ed utile, pervenne alla formulazione di un accordo, che fu poi vanificato dalla votazione in aula su un emendamento. Questo accordo, però, a nostro avviso è stato sostanzialmente recepito dal relatore e dal Governo con una serie di emendamenti al decreto. Le funzioni del CER, nella ripartizione dei fondi concessi ai comuni; la realizzazione di un programma straordinario di edilizia, con la possibilità che la Cassa depositi e prestiti conceda

ai comuni mutui al 4 per cento, fino all'importo di mille miliardi, con l'affidamento di compiti precisi al CIPE ed al CER; la concessione di mutui per l'acquisto o la costruzione di abitazioni per i ceti meno abbienti, con funzioni effettive affidate alle regioni, per la concessione di contributi e la verifica del rispetto delle priorità indicate dal CER; la revisione della misura dei tassi e dell'ammontare massimo dei mutui; la garanzia che il sottosegretario Giglia ci ha dato in merito alla anticipazione del secondo biennio del piano decennale: questi sono punti importanti e, secondo noi, recepiscono nella sostanza l'accordo raggiunto nella precedente discussione in seno al Comitato dei nove; essi si pongono sulla linea indicata dal nostro partito, che era quella di opporsi ad una proroga « secca », ad una disposizione meccanica, perché avevamo ed abbiamo perso troppo tempo, perché dovevamo e dobbiamo venire incontro alle esigenze del mondo del lavoro, perché dobbiamo, in Italia, costruire più case e chiacchierare meno.

Vi sono ancora dei punti in sospeso, anche importanti: la data unificata della proroga degli sfratti, con la dilazione di almeno un altro mese (concordo su questo punto con il collega Catalano); il problema dell'articolo 25 che potrebbe, se rimanesse nell'attuale formulazione, mettere in moto un'operazione di tipo clientelare, aspetto che già sottolineammo nella precedente discussione.

Infatti, questo articolo prevede finanziamenti per le iniziative ammesse ad istruttoria; pensiamo pertanto che debba essere modificato e precisato il riferimento, e in questo senso abbiamo presentato e presenteremo degli emendamenti.

C'è poi il discorso che riguarda un emendamento agli articoli del decreto-legge che si riferiscono alle sanzioni penali per coloro i quali violano la legge sull'equo canone; è una proposta che già formulammo la volta scorsa e che riformuleremo in aula. Comunque, i due punti più importanti sono quelli che ho ricordato dianzi, cioè quelli relativi alle cooperative e alla unificazione della data

degli sfratti. Su ciò aspettiamo una risposta positiva da parte del Governo e del relatore. Se queste risposte positive verranno, il PSI assumerà le proprie responsabilità ed esprimerà voto favorevole alla conversione del decreto in discussione; ecco perché pensiamo che a sinistra non ci possa essere, questa volta, alcuna divisione, che debba essere, se esiste, ritirata un'operazione ostruzionistica e che la divisione del decreto in due parti sia sostanzialmente errata dal punto di vista politico e dal punto di vista degli interventi concreti in materia.

In questo senso rivolgiamo un invito ai compagni del PDUP e ai compagni comunisti affinché si giunga rapidamente alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che il fatto che la discussione su questo disegno di legge sia andata avanti fino ad ora — credo stia per chiudersi — senza che si sia fatto neppure un accenno sulla sua stravaganza costituzionale, sia il segno che ormai il mutamento della Costituzione — non si può neppure più parlare di una Costituzione parallela, ma di un vero e proprio cambiamento della Costituzione — è non soltanto un fatto consumato, ma appartiene oramai — almeno psicologicamente — alla storia del nostro Parlamento, in questa legislatura e forse già nella legislatura precedente.

Ieri, intervenendo su altro argomento, avevo sottolineato — a proposito del disegno di legge sul cosiddetto coordinamento delle forze di polizia — che il Governo con il suo decreto-legge, intervenendo nel corso della discussione su un disegno di legge, prelevandone, enucleandone alcuni articoli e facendone oggetto di un disegno di legge, aveva operato uno « scippo » legislativo. Le argomentazioni che sono state opposte a queste nostre considerazioni, l'atteggiamento quasi di sorpresa,

ha confermato la totale insensibilità, ormai presente in quest'aula, di certe forze politiche che si richiamano sempre alla Costituzione nata dalla Resistenza, ma che ormai potrebbero essere le forze della resistenza alla Costituzione, perché questa è ormai la loro posizione esatta.

Dopo aver assistito allo « scippo » legislativo e dei poteri del Parlamento attraverso l'emanazione di un decreto-legge, oggi assistiamo, abbiamo assistito allo « scippo » dei poteri del Parlamento attraverso il ritiro di un decreto-legge nel corso della sua conversione in legge. La conversione in legge con modifiche è procedimento a voi molto caro; infatti avete inventato il decreto-legge esplorativo, il disegno di legge provvisoriamente esecutivo.

Adesso abbiamo avuto lo « scippo » attraverso il ritiro del decreto-legge, e il Governo con tutto comodo emana un altro decreto-legge, ponendo problemi anche di diritto transitorio, in ordine a quello che può essere avvenuto in procedimenti giudiziari, in relazione alla decadenza di quel decreto e all'emanazione di un altro. Possono sorgere problemi di non facile soluzione, ma il fatto di non preoccuparsi di che cosa avvenga nei tribunali quando si fa una legge è cosa estranea alla sensibilità politica, ai discorsi più ampi di questa vostra solidarietà contro la Costituzione del 1948 e contro una certa cultura giuridica, che ormai più non vi appartiene, perché il diritto è sempre limite all'esercizio del potere.

Voi avete oramai una ben radicata idiosincrasia ad ogni regola, e abbandonate le disposizioni di legge a quella che potrà essere la loro sorte, salvo dover poi emanare provvedimenti interpretativi, e a dare carico alla magistratura, che certo ha la responsabilità di determinate interpretazioni, dei problemi che riguardano il momento della loro applicazione.

Si è consumato, quindi, questo ulteriore passo in avanti nello stravolgimento dei rapporti tra il potere esecutivo e il Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa. Finora si era avuto per lo meno il pudore, nel momento in cui si proce-

deva alla conversione di un decreto-legge, che contenesse nei suoi articoli la sanatoria degli atti di un decreto precedente non convertito, che dalla Costituzione (articolo 77, ultimo comma) è riservato al Parlamento con legge, di operare in Commissione, proponendolo poi all'Assemblea, un cambiamento della collocazione di tale norma, facendola passare dal decreto nel disegno di conversione con un articolo 2.

Ho sempre detto che questo mi pareva il gioco delle tre carte. Adesso lo sprezzo, perseguito con attenzione particolare, nei confronti della Costituzione, vi ha portato a tralasciare anche questo espediente. Ora non vi è nemmeno più il gioco delle tre carte per coprire quello che è l'abuso degli abusi: il Governo che, nell'esercizio della decretazione di urgenza, non soltanto provvede a legiferare in luogo del Parlamento, ma provvede con il decreto-legge a sanare gli effetti della mancata conversione in legge di altro decreto-legge!

L'articolo 28 di questo decreto-legge dice che sono fatti salvi gli atti amministrativi compiuti in forza del decreto non convertito. Le altre volte la Commissione aveva proposto alla Camera di abolire nel testo del decreto quell'articolo, e di inserire un articolo 2 che ne riproduceva la sostanza. Questo potrebbe essere definito un gesto di « invereconda pudicizia »? Certo, oggi non vi resta neanche questo; e all'Assemblea viene proposta dalla Commissione la conversione in legge di un decreto che, tra l'altro, contiene anche la sanatoria degli atti compiuti in forza del decreto precedente.

Il cerchio è compiuto, il Governo ha i pieni poteri. Questa prassi si consolida; naturalmente ci sono dei problemi, ma — si dice — collega, dobbiamo preoccuparci pure della Costituzione? Ci mancherebbe altro! *Maiora premunt*; la Costituzione buttiamola fuori definitivamente, non stiamo a perdere tempo con questi radicali che bloccano il Parlamento, che fanno l'ostruzionismo e che — niente di meno — stravolgono la logica dei lavori parlamentari, il significato della Costituzione, tutto! Non vi preoccupate di chi

ha stravolto realmente la Costituzione, di chi l'ha strappata e tutti i giorni portate il vostro contributo a questa abolizione o sostituzione della Costituzione.

Fosse almeno la sostituzione di una Costituzione con un'altra! Si è discusso ed abbiamo discusso anche di progetti di revisione costituzionale; ma qui non si sostituisce nulla, si pone l'arbitrio come unica norma. L'articolo unico della nuova Costituzione suona così: « Il funzionamento dello Stato e i diritti dei cittadini sono regolati dalle determinazioni dei partiti dell'arco costituzionale; costituzionale in quanto riferito ai partiti nati dalla Resistenza ». Questo è l'unico articolo della vostra Costituzione; avete strappato tutto il resto!

Ritengo e sostengo che la Costituzione non è soltanto una fisima di chi può essere invasato di manie giuridiste. Non ritengo che la Costituzione sia un lusso, ma un elemento che ci porta, con i suoi vincoli, anche ad evitare le incongruenze che molto spesso, proprio in assenza di questi vincoli, sono determinate dal fatto di obbedire agli impulsi del momento. Il fatto che si ritenga percorribile la strada dei decreti-legge reiterati, che sanano gli effetti di quelli precedenti non convertiti in legge, per cui il Governo può affrontare la conversione in legge di un suo decreto riservandosi il diritto di ritirarlo puramente e semplicemente, se la Camera non segue le indicazioni date dal Governo stesso, e ritiene, nel momento in cui il Governo la esplora con i decreti che appunto ho chiamato « esplorativi », di dare delle sorprese in ordine alla conversione o al tipo di modifiche da apportare, salvo poi a convalidarne gli effetti con altro decreto-legge; che cosa comporta questo fatto? Comporta un andamento schizofrenico anche nei contenuti dell'attività legislativa. Questo sistema è legato all'abuso del decreto-legge ed ha determinato una politica folle in materia di edilizia pubblica.

Probabilmente, se non avessimo avuto la possibilità di stracciare l'articolo 77 della Costituzione in materia di sfratti, avremmo avuto delle difficoltà maggiori da

superare al momento, ma non avremmo questa folle politica degli sfratti, consistente nel fare delle leggi considerate come grandi riforme, senza poi curarsi del loro fallimento. A questo punto, infatti, mi dovete dire se, a fronte di questa ripetizione continuamente ed in maniera martellante e monotona di queste cose, mischiando problemi relativi a dati della esecuzione degli sfratti con altri che dovrebbero essere di grande respiro e che addirittura dovrebbero stare a monte della legge sull'equo canone. Dovete dirmi se questa legge è ancora praticabile, dovete dirmi se ritenete ancora valide le distinzioni operate in quella legge tra contratti intervenuti successivamente e antecedentemente all'entrata in vigore della legge stessa e la formulazione di un diverso trattamento, anche agli effetti esecutivi prima o dopo l'entrata in vigore della legge stessa.

Anche il fatto di dover fare riferimento a quella data indica che qui si prescinde molto spesso da dati che dovrebbero essere di comune conoscenza, per quanto concerne i meccanismi giudiziari. Tutto questo è legato certamente alla mancanza di chiarezza politica, ma anche alla possibilità e alla disponibilità di strumenti abnormi sul piano costituzionale che portano sempre di più ad adagiarsi sulla politica dell'immediato e a non guardare mai, con una migliore articolazione, ai problemi dei contenuti effettivi e delle soluzioni effettive di determinati problemi.

Concludendo, voglio dire che il fatto che i radicali — guarda caso — non fanno l'ostruzionismo consentirà a tutte le forze politiche di questa Assemblea di procedere a quei miglioramenti che sono impediti soltanto dai radicali. Ormai, secondo la stampa di questo paese, secondo i più attenti giuristi di questa Assemblea, secondo l'acume giuridico che la pervade, tutto quello che di negativo si fa qui dentro lo si fa per colpa dei radicali, che impediscono i miglioramenti: abbiamo sentito dire che senza i radicali si migliora tutto.

Ieri, a proposito della discussione del decreto sul coordinamento delle forze di polizia, abbiamo avuto la bella conclusione che gli esperti di « colonia migliorativa » all'interno di quest'aula hanno ritirato i loro emendamenti migliorativi perché è stato approvato un emendamento che dice che in futuro si procederà con legge a regolare la materia sulla quale vertevano tali emendamenti: si è ottenuto questo grande miglioramento, e allora gli emendamenti sono stati ritirati.

Oggi speriamo che alcuni emendamenti siano approvati; ne avete tutta la possibilità. Certo, di quello che non riuscirete ad ottenere, non potrete far carico ai radicali!

Credo che le considerazioni di carattere costituzionale, che io intendo qui ribadire con forza e con passione, non siano estranee anche alla trattazione del merito. Perseguire una politica in una materia così delicata — e purtroppo non è la sola materia in cui si procede in questo modo — attraverso strumenti che anche formalmente sono segnati dall'obbedienza alle esigenze del momento, usufruire cioè di questo strumento e del dato di forzatura della volontà del Parlamento, è un'altra manifestazione di quell'ostruzionismo che il Governo e la maggioranza fanno da 30 anni contro la Costituzione: l'ostruzionismo contro ogni forma, l'ostruzionismo contro ogni sistematica legislativa ha qui una sua manifestazione clamorosa.

Il Governo apporta cioè modifiche anche in materie estremamente complesse con lo strumento del decreto-legge, perché ciò gli consente di porsi da sé condizioni ostruzionistiche rispetto a quell'impostazione organica della discussione e del confronto politico nell'affrontare certi problemi. Questa è la vera attività ostruzionistica, che paralizza non solo i lavori del Parlamento, ma anche la vostra politica, e non vi fa vivere altro che alla giornata e nelle peggiori condizioni che si possano immaginare per qualsiasi attività legislativa ed esecutiva, soprattutto in un paese che è travagliato da crisi così profonde

come quelle che si manifestano proprio in questo settore.

Miglioratelo, dunque, questo provvedimento: staremo a vedere! Per conto nostro, abbiamo presentato due emendamenti, che riguardano proprio quella clamorosa manifestazione di spregio della Costituzione. Vi abbiamo proposto quell'espediente costituzionale che altre volte abbiamo definito « delle tre carte », di cui questa volta avete potuto fare a meno: trasferire l'articolo 28 dal decreto al disegno di legge. Vi proponiamo almeno questo; non certo perché ci crediamo; altri direbbe che proponiamo questo emendamento « turandoci il naso ». Noi non usiamo queste espressioni, ma semplicemente sottolineiamo che lo facciamo anche per ricordarvi che ormai non avete più bisogno neanche di questi espedienti per violare la Costituzione.

Torno a ripetere che parlare di Costituzione in materie così delicate (che coinvolgono gli interessi di tanti cittadini, che provocano tante crisi familiari e sociali, che provocano crisi nelle amministrazioni comunali, che determinano nelle città problemi velenosi e insolubili) non è un lusso. Riaffermando così la nostra fede nei meccanismi costituzionali, che sono tra l'altro meccanismi della saggezza e della rispondenza, anche formale, ad esigenze di approfondimento, di chiarezza, di responsabilità del Parlamento e del Governo (ciascuno nel proprio ambito di attività), noi formuliamo questo giudizio complessivo sul decreto-legge in esame. Esso indubbiamente risponde ad un'esigenza precisa, che però è stata creata dalla mancanza di una sistemazione organica dei problemi dei rapporti tra locatore e conduttore; esigenza inoltre che viene affrontata con l'unico sistema possibile, con la dilazione: nell'ambito di una politica generale di dilazione, infatti, non c'è altro da fare che introdurre questo criterio anche nei rapporti fra privati.

In funzione di questa esigenza, voi finite con l'affrontare altre questioni, che avrebbero dovuto logicamente trovare sistemazione in un ambito diverso, magari nella stessa legge sull'equo canone, e co-

munque senza essere pressati dall'esistenza di migliaia di sfrattati: già da tempo si sarebbe dovuta realizzare una politica organica di interventi.

Sono poi intervenute anche le decisioni della Corte costituzionale: abbia deciso bene o male, rimane il fatto che sempre più voi diventerete dipendenti da questi momenti diversi in cui si fa politica. La politica, infatti, deve essere fatta anche nel rispetto della Costituzione, ma quando si scartano come lussi i problemi costituzionali, dicendo che il problema vero è quello politico e non quello formale della Costituzione, si finisce, nel momento in cui interviene un sindacato di carattere costituzionale, per creare la situazione opposta, esaltando in pratica anche i momenti politici di certe decisioni.

Questa è la conseguenza di un certo modo di procedere nell'attività legislativa da parte del Parlamento: arrogandosi il diritto di stracciare la Costituzione, il Parlamento finisce in realtà per diminuire sempre di più i propri poteri, in favore non soltanto dell'esecutivo e di certi organismi extraparlamentari ed extracostituzionali, (che diventano sempre di più i centri di potere effettivo nel nostro paese), ma anche di altri organi costituzionali, i quali finiscono per vedersi attribuiti poteri di supplenza.

In questo caso, noi abbiamo la verifica di quanto ho detto e troviamo anche ulteriori modi per individuare la chiave e il significato della nostra indifferenza rispetto a questi problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Borri. Ne ha facoltà.

BORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io mi limiterò ad alcune considerazioni, necessariamente sommarie, nell'ambito della discussione sulla conversione in legge di questo decreto, che ha avuto un *iter* assai travagliato.

Il fatto che si esamini un secondo decreto, emanato dopo la sfortunata vicenda del precedente, non comporta, a mio giudizio, critiche così radicali dal punto di vista della legittimità costituzionale co-

me quelle avanzate dal collega Mellini. Indubbiamente, però, questo fatto rende necessario considerare la difficoltà in cui questo Parlamento si trova ad operare: difficoltà di ordine generale per la mancanza, spesso, di una maggioranza e per la mancanza di mezzi per assicurare un corretto funzionamento; difficoltà anche di ordine specifico, data l'estrema delicatezza della materia, anche per il fatto che essa, a mio giudizio, troppo spesso viene caricata di contenuti e di preclusioni di tipo ideologico, senz'altro legittimi, che fanno correre però il rischio di pesare in modo paralizzante sulla necessità di affrontare la difficile situazione della casa e dell'urbanistica nel nostro paese per quella che è.

Noi usciamo da una stagione — quella degli anni 1977-1978 — in cui il Parlamento ha varato tre leggi che tutti noi, nella grande maggioranza, abbiamo ritenuto importanti per dare ordine e rilancio al settore dell'edilizia; si tratta della legge sui suoli, del piano decennale e sull'equo canone.

Credo che, al di là delle motivazioni che ciascuna parte politica ha dato sostenendo l'approvazione di queste leggi, tutte le parti politiche al fondo concordassero sul fatto che esse dovessero avere lo scopo precipuo di segnare una fase di rilancio nell'attività edilizia in un maggiore ordine civile e sociale del nostro paese, e quindi di dare impulso ad una offerta di abitazioni che stava calando in maniera preoccupante.

Deve essere con onestà riconosciuto che gli effetti di fondo, che le forze politiche riconnettevano a questa importante produzione legislativa, non si sono verificati. Gli anni 1978-1979 hanno dimostrato che siamo di fronte all'aggravarsi della crisi della casa nel nostro paese, alla caduta della produzione e, più in generale, della offerta di alloggi di fronte alla crescita della domanda.

Credo che il decreto in esame si proponga di rispondere con realismo, e direi con onestà, ad alcuni effetti non voluti, ma connessi alla produzione legislativa cui prima ho fatto cenno. Le cause principali della crisi che stiamo attraversando sono

riconducibili, penso, in primo luogo allo aumento dei costi di costruzione, che di anno in anno salgono più velocemente dell'inflazione, la quale ultima, a sua volta, brucia il risparmio delle famiglie, allontanando sempre di più una domanda potenziale nei confronti della produzione edilizia. In secondo luogo, tende a diminuire sempre più il numero di coloro che impiegano i propri risparmi in case da dare in affitto, perché non ritengono più conveniente l'investimento immobiliare. In terzo luogo, in molte città scarseggiano i terreni disponibili e le procedure per costruire sono lunghe, defatiganti ed incerte.

Come affrontare questa situazione? Ritengo che si debba innanzitutto favorire l'acquisto della casa da parte dei nuclei familiari a reddito basso, con la concessione di mutui a tassi agevolati e differenziati in relazione ai redditi. È appunto ciò che il Parlamento si è proposto di fare allorché ha proceduto all'approvazione del piano decennale per la casa. Occorrerà, però, in questa direzione predisporre, anche con urgenza, misure complementari e soprattutto una forma di risparmio-casa che sia in grado di rispondere a questo difficile problema.

Ritengo, inoltre, che occorra promuovere il ritorno del risparmio nell'investimento di case da dare in locazione. Non credo che la fuga dall'investimento immobiliare dipenda dalla scarsità della remuneratività dell'investimento. Paragonato ad altri investimenti possibili, quello edilizio è l'unico che assicura un sia pur parziale adeguamento dell'investimento all'inflazione, oltre al mantenimento del valore reale del capitale investito. Il problema è, evidentemente, più di natura psicologica, di scarsa fiducia nella promessa contenuta nella legge sull'equo canone di poter riottenere la disponibilità dell'alloggio dato in locazione.

Quindi, la questione riguarda soprattutto una coerenza nei comportamenti, in modo da determinare la certezza che le promesse vengano mantenute. Ed è in questo difficile quadro che il Governo ha predisposto provvedimenti come quello in esame, in cui l'intenzione è quella di far

fronte alla situazione di emergenza costituita dagli sfratti da eseguire nell'attuale carenza di alloggi, certo come atto socialmente dovuto, ma contemporaneamente anche di rimuovere le cause dell'emergenza attraverso la dotazione ai comuni di maggiori fondi per acquisto di case, in cui rialloggiare gli sfrattati, e per la costruzione di nuovi alloggi, e attraverso la concessione, a determinate condizioni, di mutui agevolati a chi intenda acquistare l'alloggio che ha in affitto o intenda trasferirsi in esso.

Resta, infine, l'ultimo punto: quello della lentezza e della macchinosità delle procedure per costruire. È un problema che coinvolge tutti: oltre al Parlamento, anche e soprattutto le regioni ed i comuni. Credo che si possa dire che, a questo riguardo, occorre uno sforzo comune per cambiare le cose. C'è, infatti, a mio giudizio, la pericolosa tendenza ad estendere l'intervento dei pubblici poteri locali al di là degli obiettivi propri di una corretta politica urbanistica, e cioè di assicurare un razionale e sociale uso del territorio. In pratica, l'intervento pubblico, nella sua traduzione ai livelli regionali e locali, tende a determinare talvolta, oltre al dove, al come, al quando costruire, anche chi debba costruire e chi debba utilizzare le case. Credo che questa Camera debba anche porre attenzione sul fatto che, quando parliamo di urbanistica, dobbiamo spostare maggiormente l'accento sui livelli in cui le nostre previsioni astratte vengono applicate in concreto.

Provegno da una regione, l'Emilia, in cui i costi di produzione delle cooperative sono superiori a quelli del mercato libero; tuttavia, anche i costi di produzione del mercato libero tendono ad allinearsi verso l'alto. È un fatto, questo, che può lasciare indifferente il Parlamento? Io credo che vi sia una serie di problemi da affrontare in modo diverso rispetto a quanto abbiamo fatto in passato, da affrontare, cioè, nella loro globalità. Questo decreto non mira certo ad affrontare in modo globale questi problemi. Qualcuno dice che ha posto dei problemi in modo provocatorio, e forse è vero, perché ha

posto i comuni maggiormente di fronte alle proprie responsabilità.

Oggi parliamo della sentenza della Corte costituzionale sulla legge n. 10; credo, però, che valga la pena anche di fare una breve considerazione sul modo con cui i comuni hanno recepito la « legge Bucalossi ». Una parte di tale legge era innovativa rispetto al passato, e presupponeva un atteggiamento capace di recepire questa novità da parte degli enti locali. Alludo al piano poliennale di attuazione: si trattava, in sostanza, di spostare l'intervento urbanistico da un punto di vista puramente geografico al piano temporale, obbligando i comuni a dimensionare le loro previsioni di aree ed a vincolare le aree stesse all'effettivo fabbisogno del territorio. In questo modo anche i costi delle aree avrebbero potuto essere ridotti a livelli accettabili. Il problema era di utilizzare lo strumento del piano poliennale di attuazione in modo tale che il suo dimensionamento consentisse che le ultime aree che ricadevano sotto la spada dell'esproprio potessero allinearsi ai valori dei terreni agricoli.

Questa era l'indicazione contenuta nella legge n. 10, che è stata disattesa in linea di principio. Possiamo accettare e capire le difficoltà in cui si muovono i comuni, ma non possiamo accettare, in linea di principio, che i comuni abbiano chiesto che l'obbligo dell'esproprio, che era l'arma di cui i comuni disponevano per portare avanti una moderna e attiva politica urbanistica, venisse cambiato in facoltà di esproprio. Credo che su questi fatti, quando discutiamo della mancata attuazione delle nostre previsioni in materia di urbanistica e di politica della casa, dobbiamo meditare. Questo decreto contiene qualche altro punto innovativo, e rappresenta, per la prima volta, l'indicazione di linee politiche differenziate a proposito delle aree di grande concentrazione urbana.

Credo che dobbiamo finalmente porci il problema se sia possibile ancora pianificare, programmare i nostri interventi sul territorio nazionale come se la realtà italiana potesse essere governata attraverso

strumenti eguali per piccoli comuni montani e per grandi aree metropolitane. Ritengo che tutto ciò non sia un attentato alle autonomie comunali, bensì un modo corretto di procedere se si vuole affrontare questa materia con strumenti più adeguati alla difficoltà che essa comporta.

Ho fatto alcuni accenni agli elementi innovatori contenuti in questo decreto-legge. Qualcuno dice che sono contrari alla logica delle grandi leggi di riforma che abbiamo varato. Io dico che prendono atto realisticamente delle difficoltà che queste leggi hanno incontrato nella loro pratica attuazione e tendono a correggerle in una logica di emergenza; l'emergenza esiste e credo che il Parlamento debba prenderne atto. È più corretto riconoscere che questi provvedimenti tendono a correggere, integrandole e talvolta modificandole, le previsioni di leggi che indubbiamente hanno avuto un impatto non conforme alle posizioni che tengono conto della realtà da affrontare, e che non è opportuno lamentarsi astrattamente se queste nostre misure non rientrano in un quadro astratto, che troppo spesso corre il rischio di rimanere fine a se stesso oppure diviene funzionale al disegno politico che passa sulla testa dei problemi da amministrare e governare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per questo motivo ritengo che questo decreto-legge, al di là del suo travagliato iter, e al di là della sua inevitabile inadeguatezza, contenga alcuni elementi positivi, che devono essere valutati. Ecco perché raccomando, a nome del gruppo della democrazia cristiana, una sollecita conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Padula.

PADULA, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinuncio ad una replica puntuale sui singoli argomenti che sono stati sollevati, in quanto coincidenti con gli emendamen-

ti che sono stati preannunziati e che riproducono temi già affrontati allorquando si esaminò il primo decreto. Devo solo sottolineare lo spirito costruttivo di tutti gli interventi e mi riservo di intervenire sui singoli punti in sede di illustrazione degli emendamenti.

Per quanto attiene all'osservazione sollevata dal collega Mellini, circa la forma più idonea per riprodurre quella che ritiene sia una smagliatura costituzionale, si può dire che il Governo ha trasferito nel decreto al nostro esame il testo che era stato approvato dal Senato, con la norma che faceva salvi gli effetti anteriori. Si tratta di una correzione di natura formale che potremo anche riconsiderare se si dovesse ritenere più congruo il trasferimento, nell'articolato della legge di conversione, di questa norma di salvaguardia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica del Governo sarà breve in quanto questo provvedimento è stato già discusso in passato. Credo che il Governo abbia già offerto al Parlamento le sue impressioni e le sue valutazioni. Ritengo di dover rivolgere innanzitutto un ringraziamento all'Assemblea per la prontezza con la quale ha aderito alla richiesta di discussione in aula su questo provvedimento. Ci auguriamo che tale prontezza e rapidità persistano anche nel prosieguo dell'*iter* per consentire la conversione del decreto in tempo utile. La decadenza del decreto comporterebbe una immediata e generalizzata ripresa degli sfratti, onorevole Mellini, con delicate implicazioni anche di ordine sociale.

Nessuno può nascondersi la preoccupazione per il rispetto non solo formale, ma anche sostanziale, che il Parlamento ed il Governo debbono alla Costituzione ed all'organo che la interpreta. Se si dovesse rinnovare il decreto-legge, si rischierebbe di tornare ad un nuovo regime di blocco degli sfratti, sia pure mascherato, a tempo

indeterminato, già ritenuto incostituzionale.

Tanto premesso, debbo di nuovo ringraziare la Camera per il tono costruttivo (come anche il relatore ha rilevato) che il dibattito ha avuto anche in Commissione in una materia tanto delicata e sulla quale si riflettono situazioni di disagio per molti cittadini. Il comune impegno profuso dalle varie parti politiche ha consentito di salvaguardare la linea di fondo che aveva appunto ispirato il Governo nella emanazione dell'originario decreto-legge, cioè la necessità che l'intervento in materia di sfratti, da un lato, non mettesse in dubbio la continuità del regime dell'equo canone e dall'altro si collegasse con altri interventi capaci di dare una efficace risposta al bisogno di case, di rimuovere quindi in via definitiva le cause che concorrono a rendere drammatico, e quindi socialmente rilevante, il rilascio di immobili. Questa è l'innovazione più importante — testé sottolineata molto acutamente dall'onorevole Borri — ma credo che sia stata la preoccupazione costante anche del relatore; essa distingue questo provvedimento dagli altri e ne rappresenta la novità.

Tali indicazioni erano chiaramente emerse dal dibattito tenutosi sin dall'ottobre dello scorso anno sulle mozioni presentate al Senato sulla sospensione degli sfratti.

I rappresentanti dei vari partiti allora avevano convenuto, ed hanno ribadito poi in diverse sedi, che per normalizzare definitivamente la produzione di nuovi alloggi, rendendola adeguata alle esigenze abitative del nostro paese, è necessario — oltre a contingenti e temporanee disposizioni in materia di esecuzione di sfratti — anche il rilancio di una più intensa e sistematica politica edilizia.

Il Governo si è preoccupato, perciò, di affiancare agli importanti provvedimenti già approvati (come il piano per l'edilizia residenziale pubblica) altre misure urgenti e straordinarie capaci di dare un nuovo e più immediato impulso a tutto il settore. Questa era l'esigenza di fondo avvertita dal Governo; credo che strappi di natura co-

stituzionale non ve ne siano stati, ma che vi sia stato un rispetto sostanziale per il Parlamento e soprattutto per una situazione sociale e politica che non poteva non essere valutata attentamente dal Governo.

Il testo che la Commissione ha presentato e che è in discussione (e che credo sia stato profondamente **modificato** per l'apporto costruttivo dei vari gruppi) è stato recepito dal Governo: lo dico all'onorevole Mellini, poiché ritengo non ci sia molto da recepire. Il Governo, dunque, ha accolto queste modifiche migliorative, questo naturale e logico risultato del dibattito che si è avuto e che è scaturito dal confronto tra le varie forze politiche e tra le necessità da queste evidenziate. Credo che il Governo avesse il dovere di fare questo; aveva il dovere di risolvere una situazione grave, di pianificare le varie scadenze degli sfratti ed al tempo stesso di dare una possibilità di rilancio all'edilizia, per tentare di dare un contributo alla soluzione di questo problema che è così grave e così conosciuto da tutti nella sua gravità:

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto rivolgere una parola di ringraziamento al relatore ed al presidente della Commissione lavori pubblici, che tanto si è adoperato per accelerare i lavori.

Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, su cui si sono in particolar modo intrattenuti i colleghi Alborghetti, Macaluso, Catalano, Susi, Mellini e Borri, a me preme sottolineare gli elementi aggiuntivi che si sono inseriti nel decreto-legge. Tra questi vi sono mille miliardi a favore dei comuni delle grandi aree metropolitane, quello dei 120 miliardi dei mutui a favore dei singoli, quello relativo ai nuovi limiti dei mutui ed alle nuove fasce di reddito per quanto riguarda i mutui

già previsti dalla legge n. 457. Sarà così possibile una tempestiva applicazione del primo biennio del piano decennale, così come del secondo, che già il CER, in data 18 gennaio, ha comunicato al CIPE. Allo stesso modo il provvedimento potrà assumere, per quanto riguarda la proroga degli sfratti, quella finalizzazione che da tutti era stata auspicata.

Aggiungo poi che i punti qui evidenziati, che sembrano dare al provvedimento un carattere più vasto di quanto non avesse in origine, sono stati tutti richiesti dall'approvazione del piano decennale, sia in riferimento ai tempi che alle modalità ed ai criteri. Mi rendo conto che si sarebbero potuti adottare provvedimenti separati; ritengo tuttavia che sia stato più opportuno cogliere questa occasione per consentire l'applicazione immediata di tali nuovi criteri.

È per questi motivi che ritengo il provvedimento ormai maturo per l'approvazione. Ho raccolto negli interventi dei vari colleghi le richieste per il raggiungimento di intese attorno a qualche problema particolare: ritengo che in sede di Comitato dei nove potremo trovare quell'accordo che ci consentirà di approvare rapidamente il disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TASSONE: « Norme sul collocamento a riposo e trattamento di quiescenza dei dirigenti superiori dell'amministrazione dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (839) (con parere della V e della XIII Commissione);

GARGANO: « Norme integrative della legge 2 aprile 1968, n. 482, a favore degli orfani di guerra o per servizio e riconoscimento della qualifica di orfano di guerra o per servizio anche nei confronti dei figli maggiorenni » (1120) *(con parere della V e della XIII Commissione)*;

IV Commissione (Giustizia):

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Modifica del capo IV del titolo XI del libro secondo del codice penale, concernente delitti contro l'assistenza familiare » (834) *(con parere della I Commissione)*;

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FORNASARI: « Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, riguardanti le pensioni di guerra » (897) *(con parere della I, della V, della VII, della XIII e della XIV Commissione)*;

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Riorganizzazione strutturale dei servizi dell'amministrazione dei lavori pubblici » (1208) *(con parere della I, della V e della X Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

SOSPURI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, convertito, con modificazioni, nella legge 5 agosto 1978, n. 502, concernente norme per il contenimento del costo del lavoro » (1111) *(con parere della II, della V, della VI, e della XII Commissione)*.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oral-

mente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, recante misure urgenti in materia tributaria » (1214).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Approvazioni
in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Aumento del contributo annuo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) » (1165);

« Partecipazione italiana al finanziamento della conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea » (1098), *con modificazioni*;

« Aumento del fondo per la partecipazione italiana ad interventi in favore dei paesi colpiti da gravi calamità naturali » (612);

« Partecipazione italiana al fondo europeo per la gioventù » (1180);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

AMALFITANO ed altri: « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (302), *con modificazioni*;

« Disposizioni transitorie per il personale non docente delle università » *(approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1209), *con modificazioni*;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Recepimento della direttiva adottata dal Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri, concernenti determinati tipi di zucchero destinati

all'alimentazione umana » (958), *con modificazioni*.

Nella riunione di oggi della IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, sono state altresì approvate le seguenti proposte di legge:

Senatori FOSSA ed altri: « Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli » (*approvata dal Senato*) (815);

LABRIOLA ed altri: « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per il completamento del bacino di carenaggio del porto di Livorno » (1087), *con modificazioni*.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 5 febbraio 1980 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 17 gennaio 1980, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Per la discussione di una mozione.

AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato nel mese di dicembre una mozione tendente ad invitare il Governo a riferire sugli orientamenti

della presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità europea, che si riferisce anche alla difficoltà che incontra in questo momento la Comunità per quanto riguarda il conflitto di competenze che si è aperto fra Parlamento, Commissione e Consiglio stesso.

Rispetto al momento in cui abbiamo sollevato tale questione, la situazione si è ulteriormente aggravata; vi è, infatti, un quadro internazionale che accentua le difficoltà di questa presidenza italiana; sollecitiamo pertanto la data di discussione di questa mozione.

Ho già avanzato ieri questa richiesta in occasione dell'intervento che ho pronunciato nel dibattito sulla ratifica del trattato di adesione della Grecia alla Comunità europea, sperando che il ministro si facesse promotore di autonome comunicazioni del Governo. Nella replica il ministro non ha fatto alcun cenno alla questione, anzi — per la verità — non ha pronunciato nemmeno una replica. Preannuncio che nella prossima seduta chiederemo all'Assemblea di fissare la data per la discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. Poiché per martedì 12 febbraio è convocata la Conferenza dei capigruppo, tale richiesta potrebbe essere avanzata in quella sede.

AJELLO. Se vi è una disponibilità della Presidenza ad inserire all'ordine del giorno la discussione di tale mozione, a me può anche andare bene che sia la prossima Conferenza dei capigruppo a decidere la data di discussione. Vorrei però far notare che dalla presentazione è già trascorso un mese e mezzo: non vorrei che si discutesse del quadrimestre anziché del semestre della presidenza del Consiglio da parte dell'Italia. Se vi è una disponibilità della Presidenza, ne prendo atto e questo preannuncio potrebbe quindi valere per la seduta di mercoledì. Cioè, nel caso in cui la Conferenza dei capigruppo non decida nella riunione di martedì, nella seduta di mercoledì chiederemo che la Assemblea fissi la data di discussione della mozione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 11 gennaio 1980, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (1173);

— *Relatori:* Orione e Padula.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62^a sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1980

firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di

modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1980

della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e di testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

7. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315, 61, n. 7, e 112 del codice penale (malver-

sazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravata) (Doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (Doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (Doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, posizione n. 9078594, intestata al signor Giacomini Arnaldo, nato a Stroncone (Terni) il 29 marzo 1919 e residente a Stroncone, frazione Vascigliano. (4-02491)

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE

GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che gli organi di stampa hanno riportato

un'affermazione del generale David Johns, Capo di Stato maggiore statunitense, fatta al Congresso, in base alla quale l'Italia potrebbe servire come base per muovere in 24 ore verso la regione del Golfo Persico unità di *marines* — se è al corrente di tali affermazioni, se il Governo italiano è in grado di accertarne la veridicità, se, nel recente viaggio del Presidente Cossiga negli USA, di ciò si sia parlato, se nell'incontro tra il Presidente del Consiglio e la signora Thatcher a Londra, e in quello tra il ministro degli esteri tedesco Genscher e il ministro Ruffini a Roma si è discusso di ciò e che valutazione si è data in merito a quella che sempre più insistentemente appare essere una pressione statunitense sui governi europei per la definizione di iniziative che vengono qualificate come risposta alle azioni belliche condotte dall'Unione Sovietica. (3-01378)

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
